

## SABATO XV SETTIMANA T.O.

**Mic 2,1-5**

<sup>1</sup>Guai a coloro che meditano l'iniquità e tramano il male sui loro giacigli; alla luce dell'alba lo compiono, perché in mano loro è il potere. <sup>2</sup>Sono avidi di campi e li usurpano, di case e se le prendono. Così opprimono l'uomo e la sua casa, il proprietario e la sua eredità. <sup>3</sup>Perciò così dice il Signore: «Ecco, io medito contro questa genìa una sciagura da cui non potranno sottrarre il collo e non andranno più a testa alta, perché sarà un tempo di calamità. <sup>4</sup>In quel tempo si intonerà su di voi una canzone, si leverà un lamento e si dirà: "Siamo del tutto rovinati; ad altri egli passa l'eredità del mio popolo, non si avvicinerà più a me, per restituirmi i campi che sta spartendo!". <sup>5</sup>Perciò non ci sarà nessuno che tiri a sorte per te, quando si farà la distribuzione durante l'assemblea del Signore».

La prima lettura odierna riporta un oracolo di castigo rivolto a coloro che non osservano la giustizia sociale, appropriandosi di ciò che appartiene ad altri, e tramano l'iniquità sui loro giacigli, orientando così le loro riflessioni verso il male. Il profeta Michea esprime l'aperta condanna da parte del Signore di atteggiamenti che fanno del benessere personale l'unico obiettivo di ogni movimento, specialmente quando tale ricerca produce un danneggiamento del prossimo. Il testo permette di individuare, attraverso i suoi versetti chiave, alcune specificità di questo peccato che potremmo definire "peccato sociale". Si tratta indubbiamente di un peccato lucido e consapevole, meditato «sui loro giacigli» (Mic 2,1). Tra le righe si comprende che Dio non considera l'uomo responsabile di tutti quei mali che procedono dalla sua debolezza, o da una svista non intenzionale, o da un intreccio casuale di eventi e di fatti il cui risultato è magari negativo. Il versetto di apertura è molto eloquente a tal riguardo: «Guai a coloro che meditano l'iniquità e tramano il male sui loro giacigli» (ib.); si tratta, dunque, di un male intenzionale, lucidamente progettato, che procede da una volontà deliberata e che matura a poco a poco nel pensiero. I disordini sociali, le sperequazioni di ogni genere e la trasgressione della giustizia sociale, nel testo del profeta Michea, appaiono non tanto come la conseguenza di squilibri legati al sistema, e in quanto tali, superiori alle singole volontà, quanto piuttosto come un peccato intenzionale, meditato e tramato, prima di essere compiuto. In sostanza, il profeta intende dire che il peccato sociale non è all'origine del peccato dei singoli, ma al contrario è il peccato dei singoli a generare il peccato sociale. Nessuno può perciò addebitare alla corruzione della società la responsabilità della propria personale corruzione. L'uomo è sempre responsabile davanti a Dio di ciò che ha intenzionalmente voluto e meditato nel proprio cuore; al massimo, si può parlare di un grado maggiore o minore di responsabilità, ma non è mai ammissibile attribuire alla società o all'ambiente circostante tutte le colpe.

I versetti successivi descrivono a grandi linee le trasgressioni principali della giustizia sociale; tra questi si registra l'avidità del possesso, che induce a usurpare beni altrui (cfr. Mic 2,2). Indubbiamente c'è una esplicita condanna di Dio di questo atteggiamento, soprattutto quando l'accumulo di troppi beni nelle mani di pochi produce, dall'altro lato, la povertà e l'oppressione di intere fasce della popolazione, come accadeva al tempo di Michea.

Un secondo versetto chiave riguarda la realtà del castigo di Dio, che è un dato costante di tutta la profezia biblica, su cui non possiamo sorvolare. Il Dio della rivelazione biblica è un Dio che libera e che consola, ma è anche un Dio che giudica e che corregge l'umanità, come un padre corregge i propri figli. Questa divina correzione, talvolta, ha l'aspetto di un castigo, ossia di un richiamo forte, realizzato da Dio mediante eventi storici capaci di scuotere le coscienze: «Così dice il Signore: "Ecco, io medito contro questa genìa una sciagura da cui non potranno sottrarre il collo e non andranno più a testa alta, perché sarà un tempo di calamità"» (Mic 2,3). In alcune occasioni, Dio interviene per guidare l'uomo a una presa di coscienza dei propri sbagli e per condurre la società a rinsavire dalle proprie pazzie, attraverso certi eventi traumatici, certe sciagure, certi fatti che colpiscono per il loro carattere drammatico e ci riportano agli interrogativi più basilari della vita. Da qui nasce l'interrogativo di come si possa conciliare la bontà di Dio con le sciagure della storia. In realtà avviene, secondo la visione profetica della Bibbia, che quando la società o la singola persona si allontanano dalla fedeltà a Dio, si aprono ampi spazi di ingresso dello spirito del male nelle strutture umane, ed è questa penetrazione del demoniaco a produrre tutte le sciagure e tutti gli orrori che la storia ha fino ad oggi conosciuto. Nel momento in cui Israele si allontana dalle esigenze dell'alleanza e tradisce il suo Dio, si aprono le porte da cui i nemici si infiltrano e minacciano il popolo di Dio, fino al punto da distruggere il tempio di Gerusalemme e deportare gli abitanti della città santa in schiavitù a Babilonia. Sono figure della storia di Israele, ma sono anche potenti simboli teologici, per indicare il fatto che Dio *non vuole la sciagura*, ma che tuttavia non può fare nulla per difendere l'uomo quando questi fugge lontano da Lui, mettendosi egli stesso in pericolo e in pasto ai propri nemici. Eppure, questi pericoli che l'uomo corre per la sua leggerezza, e certe sciagure personali e sociali che ne conseguono, rappresentano essi stessi la maniera con cui Dio richiama e corregge il suo popolo, per aiutarlo a ritrovare la via della salvezza. È tipico di Dio, infatti, trarre il bene dal male. Così, dal male della sciagura, prodotta dalla stoltezza dell'uomo, Egli trae il bene della conversione, che deriva dall'invito dello Spirito a rientrare in se stessi dopo ogni fallimento. Da qui riprende il cammino di risalita e di ritorno a Lui.